

☁️ 16.3 °C Milano 04. 05. 2026 06:14



VIVIMI FANTAMUNICIPIO MILANO RACCONTA MILANOVIBRA VIDEO SPORT SFOGLIA IL GIORNALE

L'editoriale

Milano e i ragazzi nel limbo: il dovere di guardare oltre l'etichetta dei "maranza"

La città che corre più veloce di tutte deve fare i conti con una frattura silenziosa

Luca Talotta | 4 Maggio 2026 | |



Sfoggia l'ultimo numero



In breve



Fantamunicipio | Yuri Benaglio

Fantamunicipio#27: dall'infinitamente piccolo ai grandi progetti per la città

Più letti

Sport |

Inter campione d'Italia 2026: il futuro della rosa tra rinnovi, addii e nuovi innesti

Sport |

Inter campione d'Italia: i 3 elementi cardine da cui ripartire la prossima stagione

Sport |

Inter, una stagione da Scudetto: le pagelle, certezze e delusioni

Milano ha un problema che non si risolve con una parola. Chiamarli "maranza", come ormai accade con troppa facilità nel racconto pubblico, può sembrare una scorciatoia linguistica efficace. In realtà rischia di diventare un alibi. Perché dietro **quell'etichetta**, spesso usata per descrivere gruppi di adolescenti Neet rumorosi, aggressivi o semplicemente percepiti come estranei al decoro urbano, c'è qualcosa di molto più profondo: una generazione che in parte si sta sganciando dalla città, mentre la città continua a raccontarsi come modello di crescita, attrazione e opportunità.

Il punto non è negare i **problemi di sicurezza**. Sarebbe ingenuo, oltre che ingiusto verso chi subisce rapine, aggressioni, intimidazioni o episodi di violenza. I dati citati da **Fondazione OpenPolis** con l'impresa sociale "Con i bambini" su dati Istat, indicano che a Milano



Cambiamilano

Elezioni comunali in Lombardia: Milano guida la sfida nei centri più grandi

Filippo Rubulotta

circa **2.200 minorenni sono stati coinvolti in reati nel 2025**, con una diminuzione del 6%, ma anche che tra i reati predatori uno su cinque viene commesso da under 18. Il tema dell'uso dei coltelli, richiamato anche dal prefetto Claudio Sgaraglia, conferma che la questione non può essere derubricata a semplice disagio adolescenziale. Ma proprio perché il fenomeno è serio, merita più lucidità e meno slogan.



Adolescenti NEET: il rischio di una città a due velocità

Milano è diventata negli anni la città italiana della performance. Lavora, produce, innova, attrae investimenti, studenti, professionisti, turisti. È la capitale nazionale dei servizi avanzati, della moda, del design, della finanza, dell'università internazionale. Ma questa narrazione, per quanto reale, non basta più. Perché accanto alla Milano che sale, esiste una Milano che resta indietro. E spesso è una Milano giovane.

Secondo i già citati dati OpenPolis, nel Comune di Milano la quota di adolescenti è pari all'8,8%, sotto la media nazionale del 9,6%. I ragazzi tra i 10 e i 19 anni sono quasi **120mila** e si concentrano in modo significativo anche in quartieri come **Forze Armate, San Siro e Baggio**, dove la presenza adolescenziale arriva al 9,4%. Sono numeri che raccontano una città meno "anziana" di quanto sembri in alcune sue zone centrali, ma anche una città nella quale il futuro non è distribuito in maniera uniforme.

La parola chiave è proprio questa: **distribuzione**. Milano non è povera in senso assoluto, ma è sempre più diseguale. Non manca l'energia economica, manca spesso la capacità di trasformarla in opportunità accessibili. Chi nasce in un quartiere con scuole fragili, famiglie in difficoltà, case sovraffollate, servizi intermittenti e poche reti educative parte da una posizione diversa rispetto a chi cresce dove l'offerta formativa, culturale e sportiva è ampia, continua, quotidiana.

I Neet non sono un dato: sono una frattura sociale

Il numero più duro riguarda i **Neet**, cioè i giovani che non studiano e non lavorano. A Milano, secondo la fotografia citata, sono il **20,4%**, con



Cambiamilano

Crans-Montana, si svuota l'infermeria del Niguarda: un altro ragazzo torna a casa

Filippo Rubulotta



Cambiamilano

Incidente mortale in scooter a sud di Milano: due giovani perdono la vita

Filippo Rubulotta



Cambiamilano

Milano, concerti a Santa Giulia: zona rossa e più mezzi pubblici per Ligabue e Annalisa

Christian Mosca

differenze territoriali molto marcate. Nell'area Parco Monluè-Ponte Lambro l'incidenza arriva al 32,1%, mentre a Ripamonti si ferma al 14,6%. In Lombardia, secondo l'osservatorio di Fondazione Cariplo riportato dal quotidiano, i Neet sono circa **150mila**.

Un giovane su cinque fuori da scuola e lavoro, in una città che si presenta come locomotiva nazionale, non è un'anomalia statistica. È una contraddizione politica, sociale e culturale. Milano offre moltissimo a chi possiede strumenti per agganciarla. Offre molto meno a chi quegli strumenti non li ha mai ricevuti o li ha persi troppo presto.

Qui bisogna prendere posizione: il tema dei Neet non può essere trattato come una voce secondaria nei rapporti sul disagio giovanile. È una questione centrale di tenuta urbana. Un adolescente che esce dal circuito scolastico, non entra nel lavoro e non trova una comunità adulta capace di intercettarlo non diventa automaticamente un pericolo. Ma diventa più vulnerabile. Alla solitudine, alla rabbia, alla dipendenza dal gruppo, al richiamo di identità costruite sulla contrapposizione. **La città dovrebbe domandarsi non solo dove finiscono questi ragazzi, ma dove li ha persi.**

La scuola come primo presidio urbano

Gli abbandoni precoci della scuola riguardano a Milano il **12,4% dei giovani tra i 18 e i 24 anni**. Tra i figli di persone senza diploma il dato sale al 19,3%. Nel nucleo di identità locale di Triulzo Superiore raggiunge il 28,2%, mentre nella zona delle Tre Torri scende al 3,8%. È difficile trovare una fotografia più netta della distanza tra le diverse Milano.

La scuola, in questo quadro, non può essere pensata solo come luogo dell'istruzione. Deve tornare a essere un presidio urbano, un punto di riconoscimento, una soglia aperta tra famiglia, quartiere e istituzioni. Dove la dispersione è più alta, servono più tempo scuola, più educatori, più orientamento, più sport, più cultura, più presenza adulta. Non come intervento emergenziale, ma come infrastruttura stabile.

Milano investe molto in rigenerazione urbana, ma troppo spesso la rigenerazione viene raccontata attraverso edifici, piazze, funzioni commerciali, studentati, residenze, spazi ibridi. Tutto utile, se governato bene. Ma una città non si rigenera davvero se non rigenera le traiettorie delle persone. E le prime traiettorie da proteggere sono quelle degli adolescenti.

Periferie, sicurezza e responsabilità collettiva

Il Laboratorio Maud del [Politecnico di Milano](#) ha individuato aree cittadine con fragilità multiple legate a istruzione, struttura familiare,

condizioni abitative e mercato del lavoro; tra le zone con indice più alto vengono citate **Quarto Oggiaro, San Siro, Gratosoglio e Barona**. Non sono nomi da usare come stigma. Sono quartieri complessi, vivi, attraversati da reti sociali, associazioni, scuole, parrocchie, realtà sportive e culturali. Ma sono anche luoghi dove le fragilità si accumulano.

Quando le fragilità si sommano, la sicurezza non può essere affrontata solo con pattuglie e ordinanze. Servono anche quelle, certo. La legalità va difesa e chi commette reati deve risponderne. Ma la repressione, da sola, arriva sempre dopo. Dopo l'abbandono, dopo la rabbia, dopo la rottura, dopo il coltello in tasca.

Il prefetto Sgaraglia ha indicato una direzione corretta quando ha parlato della necessità di un'azione più complessa, capace di coinvolgere forze dell'ordine, attività sociali, scuole e famiglie. È esattamente lì che Milano deve misurare la propria maturità amministrativa e civile: non nella capacità di scandalizzarsi a ogni episodio, ma nella volontà di costruire un sistema continuativo di prevenzione.

Basta trasformare gli adolescenti in categoria d'allarme

Il linguaggio pubblico pesa. Se un'intera fascia di ragazzi viene raccontata solo attraverso il vocabolario della devianza, la città smette di distinguere. Vede gruppi, non persone. Vede minacce, non biografie. Vede disturbo, non domande inevase.

Il termine "maranza", citato anche dall'Accademia della Crusca e ormai stabilizzato nel dibattito pubblico, è diventato una formula comoda. Ma la comodità delle parole spesso impoverisce la realtà. Non tutti gli adolescenti che vestono in un certo modo, ascoltano certa musica o occupano rumorosamente lo spazio pubblico sono criminali. Non tutti i ragazzi difficili sono ragazzi persi. Non tutte le periferie sono incubatrici di violenza. Confondere tutto significa rinunciare a capire.

Milano dovrebbe avere il coraggio di fare un passo più avanti. Chiedersi perché una parte dei suoi adolescenti non si senta rappresentata dalla promessa della città. Perché il futuro, per alcuni, appare come un orizzonte credibile, mentre per altri resta una parola astratta. Perché in certi quartieri l'ascensore sociale sembra più lento, più fragile, più lontano.

La vera sfida è ricucire

La Milano che ospita grandi eventi, università internazionali, settimane della moda, fiere globali e nuove architetture non può permettersi di considerare i suoi adolescenti vulnerabili come un tema laterale. Sono il banco di prova della città. Non perché siano tutti problematici, ma perché attraverso di loro si vede quanto Milano sia davvero inclusiva.

Un ragazzo che resta fuori dalla scuola e dal lavoro non è soltanto un fallimento individuale. È il segnale di un sistema che non è riuscito a trattenerlo. Una famiglia sola, una scuola lasciata senza risorse, un quartiere senza spazi educativi, un mercato del lavoro percepito come irraggiungibile, una città troppo costosa anche solo da immaginare: tutto questo produce distanza. E la distanza, quando si cronicizza, diventa frattura.

La questione adolescenziale milanese non chiede paternalismo. Chiede serietà. Chiede politiche educative di lungo periodo, orientamento vero, alleanze tra scuole e imprese, sport accessibile, presidi culturali nei quartieri, sostegno alle famiglie, educatori di strada, percorsi di formazione capaci di parlare anche a chi ha smesso di credere nella scuola tradizionale.

Milano è abbastanza forte per affrontare questa sfida. Ma deve smettere di guardarla solo quando esplode in cronaca. Il destino di una città non si misura soltanto dai metri quadri riqualificati o dagli investimenti attratti. Si misura anche da quanti ragazzi riesce a non perdere.

TAGS adolescenti disagio giovanile Dispersione scolastica
giovani milano neet periferie milano politiche sociali
scuola sicurezza urbana

Articolo precedente

Inter campione d'Italia 2026: il futuro della rosa tra rinnovi, addii e nuovi innesti

pradivio

[Dove trovarci](#) [Arretrati](#) [Privacy & Cookie Policy](#)

© Tutti i diritti riservati 2026 - Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 257 del 22.07.2014 - Iscrizione al ROC n. 24876 del 16.09.2014 - Pradivio Editrice srl - Sede operativa: Corso di Porta Vittoria, 46 - 20122 Milano - C.F. e P.IVA 08717140969 - REA MI 2044118 - Direttore responsabile: Christian Pradelli